

# OBIETTIVO VIETNAM

## OBIETTIVO VIETNAM

Il Vietnam è stato oggetto di tre viaggi di studio dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia guidati dall'autore di questo lavoro il quale, grazie anche alle conoscenze acquisite sul campo, si sofferma nell'analisi degli spazi urbani e rurali, sui problemi delle minoranze a cui si collegano la fragilità politica e la ricchezza sociale del Paese asiatico e sul fondamentale ruolo della donna "vittima e cardine della società".

## TARGETING VIETNAM

Vietnam was the destination of three field trips organized by the Italian Association of Teachers of Geography and lead by the author of this article. Drawing also from the information gathered during the trips in the country, the author analyzes the urban and rural spaces of Vietnam, studies the problems related to the presence of minority groups (with influences on the political fragility and the social richness of this Asian country) and mentions the basic role of women, "both victims and pillars of the society".

## 1. Premessa

*Mio padre smise di lavorare, beve l'acqua, poi mi prese per mano e mi portò in cima ad una collina vicina, da dove si potevano ammirare il villaggio e le terre al di là fin quasi all'oceano. «Vedi tutto questo, Bay Ly?» mi domandò «Questo è il Vietnam di cui abbiamo parlato. Tu capisci che un paese è qualcosa di più di terra, fiumi, foreste, vero?».*

(Le Ly Ayslip – Jay Wurts, 1993, p. 45)

Forse in omaggio all'alfabeto latino, che ha qui soppiantato i complicati ideogrammi cinesi, il Vietnam per alcuni descrive una grande S adagiata sull'oceano e serrata nella parte centrale dalla cordigliera dell'Annam, dove si assottiglia a meno di 50 chilometri. Per altri è la sagoma dell'Ippocampo, il leggiadro Cavalluccio marino cui la farmacopea orientale attribuisce poteri taumaturgici. Per altri ancora è quella di un drago proteso verso sud, dalle mitiche nove teste (le foci estuarili del Mekong). Ma per i più è l'immagine del "bilanciere", il tipico strumento vietnamita per il trasporto a spalla: i due panieri corrispondono nell'ordine al Tonchino (Bac Bo o Terra del Nord, attraversata dal Song Hong o Fiume Rosso) e alla Cocincina (Nam Bo o Terra del Sud), mentre l'asta che li sorregge, corrisponderebbe alla dorsale annamita<sup>1</sup>.

Modi diversi di percepire un territorio che si snoda a mezzogiorno della monolitica Cina e, ad oriente, della più articolata penisola indocinese. Dalla Cina, prigioniera della sua preponderante continentalità, ha sin dagli inizi storici subito attacchi e per dieci secoli ne ha sopportato il dominio (dal II sec. a.C. al 938). Alla raggiunta indipendenza e all'affermazione di dinastie locali si accompagnano la diffusione del buddismo, quasi in antitesi al confucianesimo introdotto dai cinesi, e la realizzazione di un sistema di arginature contro le esondazioni estive del Fiume Rosso, che nel tempo ha generato l'odierna idrografia

pensile del Tonchino. Rifioriscono anche la cultura e le arti. Nasce la prima università di cui sopravvive lo splendido tempio della letteratura di Ha Noi (1070), con le steli di marmo che menzionano i nomi dei partecipanti ai concorsi di dottorato.

Dalla metà dell'Ottocento la presenza francese, prima con la imposizione di un protettorato (1883) e poi con la creazione dell'Unione Indocinese (1887), coincide con grandi interventi di riorganizzazione territoriale: viabilità, bonifiche, razionalizzazione delle campagne e delle città dove l'irregolare trama fa posto a sorprendenti città-giardino (Ha Noi, la piccola Parigi, e Saigon). Dopo l'indipendenza (1954) la separazione di un nord e un sud con due opposti regimi politici e due diversi modelli di sviluppo, porta ad un sanguinoso conflitto fra fratelli che si chiude infine con la sospirata riunificazione (1975).

Se il Tonchino e la Cocincina corrispondono ad estese e fruttifere basse terre (non solo risaie, ma anche ortaggi, frutteti, piantagioni di canna da zucchero, di caffè e caucciù), sarebbe fuorviante considerare il Vietnam

1 In merito al primo viaggio di studio cfr. Ricciardi, 2001, pp.38-41

**Fig. 1.**  
I rilievi accidentati e frammentati al confine con la Cina, sede delle minoranze etniche di montagna.





**Fig. 2.**  
Mamma della etnia  
H'mong neri  
sulla piazza di Sapa.

una terra di pianure. Infatti i tre quarti della superficie sono formati da montagne e colline: dal Fan Si Pan (3143 m) che si erge, tozzo e nuvoloso, alle spalle di Sapa, sui Monti Hoang Lien presso il confine cinese, fino ai rilievi dell'Annam che si spingono quasi sulla costa con vette prossime ai 1500 metri (monte Bach Ma, nel parco nazionale omonimo). Tutte le province, con la sola eccezione di Hai Phong, hanno una percentuale montuosa più o meno consistente e, nonostante gli effetti defolianti della guerra e la forte deforestazione degli anni Novanta (Giordana, 1995, p. 90), vantano coperture forestali ancora significative.

## 2. Il Vietnam urbano...

*Per ogni soldato che andava in battaglia, centinaia di civili si trasferivano davanti a lui per sfuggire alla guerra, oppure dietro, seguendo la sua scia come foglie trascinate da un ciclone, nella speranza di sopravvivere dei suoi avanzi, dei suoi soldi o, in mancanza d'altro, della sua pietà. Le macerie e i profughi non erano gli unici sottoprodotti di questa guerra... i contadini... cacciati dalla loro terra diventavano loro servi... Capitava spesso di vedere i vecchi che si prostravano davanti a questi giovani semidei... mentre un tempo rendevano omaggio soltanto agli antenati. Il mondo andava alla rovescia.*

(Le Ly Ayslip – Jay Wurts, p. 223-224)

L'ultimo profondo discrimine sociale e storico del Vietnam resta indubbiamente la guerra. Sebbene il paese sembri aver girato pagina e non nutrire rabbie e rancori, di lì occorre partire: da "quando cielo e terra cambiarono di posto". Tutto sconvolse la guerra lasciando ferite profonde negli uomini, nelle città e nelle infrastrutture del Vietnam, che, come la mitica Fenice riprodotta e venerata nei maggiori templi, è risorto dalle proprie ceneri. In quegli anni quando di giorno i villaggi erano sottoposti alle rappresaglie dei soldati del sud e di notte a quelle dei vietkong, la fuga dalle

campagne martoriate raggiunge il culmine. L'insicurezza fornisce l'ultima e determinante spinta alla fuga dall'incertezza dei raccolti, dall'isolamento e dall'arretratezza.

Alla fine del conflitto si assiste ad un grande spostamento organizzato di masse da nord a sud, inviate con l'intento di favorire il processo di unificazione e integrazione, ma anche, in ossequio alla logica dei vincitori, per mortificare gli sconfitti. Poiché si trattava di prendere in mano le leve del territorio, esse interessano soprattutto le aree urbane e così la popolazione cittadina raggiunge il 19% agli inizi anni Ottanta, quindi il 23% dieci anni dopo e il 26% nel 2006.

Le città nel dopoguerra sono scosse da un'opera febbrile di costruzione che dà vita a periferie industriali anonime e fortemente inquinate, mentre nel centro, dove sopravvivono architetture neogotiche e neoclassiche francesi, la tradizionale separazione tra città coloniale e quella indigena si fa sempre più indistinta. Le maggiori possibilità di occupazione e i più alti redditi urbani richiamano successive ondate, mentre la popolazione passa da 52 milioni del 1980 ai 69 milioni di dieci anni dopo, fino a raggiungere gli 87 milioni attuali: un ritmo di crescita galoppante, frenato solo dalle recenti politiche demografiche che limitano a due il numero dei figli. Così la crescita media annua tra 2001 e 2006 si attesta sull'1,2% e, sebbene la popolazione continui ad essere giovane, è ormai più che evidente la contrazione della fascia di età sotto i 14 anni. Nonostante la rapida urbanizzazione, la città vietnamita non sembra tuttavia aver intaccato il sostrato agricolo, ma conservare ancora modelli preurbani e forme di ibridazione tra città e campagna che le migrazioni stagionali (dopo la semina e dopo il raccolto), con la loro bidirezionalità, continuano ad evidenziare, come d'altra parte nel resto del continente asiatico (Brancato, 2007, pp.5-24).

## 3 ... e il Vietnam rurale

*Davamo sempre a noi stessi la colpa dei cattivi raccolti, perché non avevamo lavorato abbastanza o, se non c'era un'altra spiegazione, perché non avevamo onorato a sufficienza i nostri antenati. ... In ogni caso il viaggio dal semenzaio alla ciotola di riso era lungo e laborioso e nemmeno un chicco doveva andare sprecato, perché ciascuno di essi era un simbolo di vita. Il buon riso era considerato una gemma di Dio ed era curato di conseguenza per timore della punizione divina.* (Le Ly Ayslip – Jay Wurts, p. 23)

Profondamente radicata è la matrice contadina che accomuna tutti i vietnamiti e, nonostante la devastazione bellica e l'esodo dalla

campagna, lì vivono ancora quasi tre quarti della popolazione con concentrazioni che nel Tonchino raggiungono le 5 persone per ettaro, superando così il proverbiale affollamento della Cocincina. La risicoltura è universalmente presente grazie al più alto rendimento per ettaro rispetto al grano, alla maggiore quantità di calorie assicurate, all'introduzione di varietà precoci, alla nutrita manodopera disponibile e alla larga diffusione di paesaggi anfibi. Alla "civiltà del riso" si lega quella del bambù, altra pianta qui ancora diffusa, preziosa per le innumerevoli utilizzazioni: dalle palafitte alla casa, ai pergolati per le zucche, alle stuoie, agli utensili domestici e da lavoro, ai succulenti germogli ... (Gourou, 1972).

Dal 1979, coinciso con una crescita economica zero e uno spaventoso deficit risicolo (3,8 milioni di tonnellate), inizia la marcia indietro delle riforme autoritarie. Gradualmente si privatizza l'artigianato, si aboliscono i controlli sul commercio interno, si consentono maggiori autonomie alle imprese esportatrici, ma nelle campagne si liberalizza l'iniziativa familiare e soprattutto si riabilita la proprietà privata. La decollettivizzazione e la fine delle cooperative e grandi aziende di stato sono accolte con forte favore soprattutto nel sud che male aveva sopportato l'esproprio delle terre e la drastica nazionalizzazione delle maggiori attività economiche.

La politica del Rinnovamento, Doi Moi, della metà degli anni Ottanta, dà un'ultima spallata al passato e avvia la perestroika vietnamita. Cambia il regime di conduzione e si torna a coltivare la propria terra senza per altro risolvere i mali antichi, quali la frammentazione della proprietà, l'arcaismo dei sistemi di coltivazione, l'alto ricorso al lavoro manuale (persino nel sollevamento delle acque da una risaia all'altra) e l'obsolescenza delle forme di stoccaggio e di commercializzazione. E, sebbene il Vietnam oggi sia il secondo esportatore mondiale di riso, quando si passa dalle fertili piane alluvionali alle pendici collinari e montuose, si torna per lo più ad una agricoltura di sussistenza o appena aganciata al piccolo mercato locale. Eppure anche in montagna è fortemente radicata la matrice rurale e la civiltà agraria non si arresta di fronte ai rilievi di Sapa, Bac Ha, Can Cau ... mirabilmente terrazzati e oggi interessati da nuove coltivazioni (mais, ortaggi, patate, alberi da frutto). La differenziazione produttiva, insieme all'informazione ed addestramento agro-tecnico, sembra la via per sconfiggere la spiccata povertà che affligge le aree montuose. Al pari del miglioramento dell'accessibilità e della rete viaria che può favorire gli scambi e i commerci, ma anche la penetrazione di nuovi modelli esistenziali

col rischio di incentivare la fuga verso la città, sirena incantatrice, con le sue lusinghe, le svariate prospettive occupazionali e i più alti tenori di vita.

#### 4. Le minoranze: fragilità politica e ricchezza sociale

Il nord Vietnam si allaccia direttamente al massiccio calcareo dello Yunnan, di cui riproduce i lineamenti geomorfologici. A cominciare dal paesaggio carsico che connota tutta l'area fino al Golfo del Tonchino dove, a sud-est del delta del Fiume Rosso, presso Ninh Binh, genera una serie di rilievi dal curioso profilo a pan di zucchero, intramezzati da limpide acque di risorgiva. È questa la "Halong terrestre", meta di crescenti flussi turistici. Ma a nord-est di Hai Phong lo stesso singolare paesaggio si ripete in mare, nella baia di Halong dove le miriadi di pinnacoli, faraglioni, isolette, formano un insieme imponente e immaginifico, riconosciuto e incantevole Patrimonio dell'Umanità (1994). Pertanto tutta l'area montana si frammenta in rilievi strapiombanti, vallecole profonde, gole improvise, circolari doline accuratamente terrazzate, corsi che scompaiono, sorgenti copiose, cascate e risorgive. Qui si frantumano le comunicazioni e la difficile accessibilità spezza il territorio in minuti domini locali che custodiscono gelosamente arcaismi produttivi, ma anche identità culturali di indubbio valore. È l'area dove si concentrano villaggi etnici dalle orgogliose tradizioni ostentate anche nei policromi costumi femminili, negli artistici lavori di tessuto e ricamo, nei dialetti che, proprio perché costituiscono un ostacolo per i contatti, assicurano la conservazione del patrimonio spirituale e persino di quello genetico. Così al mosaico della natura si sovrappone quello degli uomini formando un tessuto polverizzato, assai vario e sovente pittoresco.

Fig. 3.  
Donne H'mong rossi al mercato di Can Cao.



Sono le “minoranze nazionali” che in passato nelle regioni centrali erano, sbrigativamente e discriminatamente, chiamate *Moi* cioè i selvaggi, e che i coloni francesi preferirono denominare solo *montagnards*: gente ritiratasi sulle aree più accidentate del nord e della cordigliera annamita, a ridosso di confini politici, tese a garantire la propria autonomia rispetto ai poteri centrali, formate da piccole comunità (da poche centinaia a poche decine di unità). In passato bellicose e chiuse, erano distinte da frequenti ostilità tra tribù vicine, acuite dalla mobilità e dalla competizione per i pascoli o per l'agricoltura itinerante, unica attività agricola conciliabile con il periodico seminomadismo (ogni 2-3 anni, con ritorno sugli stessi posti dopo 20-30). Alle pratiche primitive e all'arretratezza sociale si associa sempre una povertà talora estrema: povertà di suoli, povertà di produzioni (riso, mais e, in passato, papavero da oppio), povertà di abitazioni (un'unica stanza con pareti di argilla, pavimenti di terra e tetti di paglia) prive di luce, acqua e fognature, povertà di istruzione, carenze di strutture assistenziali. In tempi recenti si è proceduto alla sedentarizzazione, ma non senza forti resistenze soprattutto perché le comunità sono state relegate in ambiti delimitati e la mobilità degli individui sottoposta a rigido controllo. Nei villaggi maggiori sono però comparse le scuole, pur in carenza di insegnanti bilingue in grado di introdurre la lingua nazionale che spesso è completamente sconosciuta. Su 52 etnie diffuse sulle montagne vietnamite appena una dozzina conosce anche la scrittura. Forte l'analfabetismo e, tra gli H'mong, che popolano i rilievi settentrionali intorno a Sapa e Bac Ha, solo il 10% è in qualche modo alfabeto, ma di questi la percentuale delle donne raggiunge a malapena il 3%.

I matrimoni precoci (14-15 anni) generano famiglie che sfuggono al programma governativo di pianificazione familiare o qui il controllo è volutamente più ridotto: per compensare l'alta mortalità infantile e proteggere le fragili comunità, che si contendono un

territorio accidentato e avaro, dove la comparsa da qualche anno del turismo internazionale, alla perenne ricerca dell'esotico o del sensazionale, aggiunge nuove turbative, sia pure

con indiscussi benefici economici locali.

Il governo centrale e quelli provinciali (questi dotati di spiccata autonomia) si dimostrano più rispettosi del passato, più sensibili alle esigenze e alle identità locali, più impegnati a migliorare i collegamenti stradali e a promuovere le condizioni di vita. Programmi di informazione agrotecnica, sollecitazioni a diversificare l'agricoltura e l'allevamento, tutela delle parlate e tradizioni locali, ripristino delle principali festività, rivitalizzazione delle attività artigianali, diffusione di un turismo rispettoso, sono concreti segni di un nuovo rapporto tra minoranze e governo di Hanoi. Si calcola che esse formino l'11% della popolazione nazionale, quindi circa 8 milioni di persone, comprendendo tra queste anche 600.000 Hoa, i cinesi vietnamiti per lo più ricchi e urbanizzati (a Cholon-HCMC). Non è difficile prevedere una rapida evoluzione dei *montagnards* dove la lotta alla povertà e all'isolamento difficilmente potrà coniugarsi con le conservazione delle tradizioni e delle culture locali (Rezoagli, pp. 90-94), ma anche delle forme di solidarietà e reciproco sostegno (anche elargizioni da parte dei più ricchi verso i poveri in cambio di riconoscenza e prestigio), nonché delle conoscenze affinate attraverso secoli di esperienze: si pensi ad esempio alla medicina tradizionale e a tutte le pratiche curative con sistemi e farmaci sconosciuti altrove, che suscitano la curiosità e l'interesse degli scienziati dell'Occidente.

#### 4. La donna vietnamita: vittima e cardine della società

*«Om bung ma khoc», dice Nhi, sorridendo con labbra tremanti, e posa la sua mano nella mia. Ciò che ha detto significa: «Stringi i denti!». Ecco come le donne vietnamite hanno affrontato questi problemi fin dall'alba dei tempi.* (Le Ly Ayslip – Jay Wurts, p. 339)

Antico e sempre nuovo il ruolo della donna in Vietnam, forte ed oscura lavoratrice, pietra d'angolo della società, ma ancora fortemente discriminata e sfruttata. È lei per lo più che sin da bambina lavora nelle campagne, umide e assolate, e nei variopinti e chiassosi mercati, davanti la bancarella di prodotti del suolo (verdura, frutta, spezie, animali domestici, lumache...) e delle acque (molluschi, crostacei, pesci, rane, tartarughe...). È ancora lei impegnata negli esercizi commerciali e spesso nelle fabbriche, ma sempre conservandosi l'insostituibile animatrice della famiglia, la madre paziente e sposa amorosa. È lei che, con l'umile abito scuro da lavoro, oppure indossando l'elegante *ao dai*, si muove con la grazia di una libellula e il palpito di una farfalla, pedalando lungo gli argini sulla inseparabile bicicletta. È lei che, con lo sguardo

Fig. 4.  
Ragazza H'mong  
a fiori, a Bac Ha.



acuto e pensoso, osserva il mondo circostante, consapevole del carico di aspettative che questo da sempre ripone sulle sue forze e sul suo spirito di sacrificio, *hy sinh*.

Per la cultura confuciana le donne è per l'uomo: prima per il padre, poi per il fratello, quindi per il marito. Eppure, quando arriva in una famiglia, non desta la stessa gioia, lo stesso orgoglio di quando vi nasce un maschio, l'unico che può mettersi a contatto con gli antenati, che può onorarli e ottenere i loro favori, la loro protezione: quindi la salute, il buon raccolto, il successo, la prosperità e la pace.

La separazione dei ruoli è precisa sin dalla nascita e prosegue successivamente: al momento della scuola, privilegio dei maschietti, o dei lavori quotidiani quando alla donna vanno i più umili e onerosi, o i più complicati, come l'artigianato artistico e di precisione. Così i commerci: da quelli ambulanti, con il bilanciere in spalla o con la bicicletta inverosimilmente sovraccarica, a quelli stanziali dove abilità e grazia guidano le laboriose trattative con gli acquirenti.

La poligamia o il concubinato, pratiche ufficialmente consentite fino alla metà del secolo scorso, scompaiono nel 1946 con la nuova costituzione, ma una legge sul matrimonio compare solo nel 1960 e occorrerà attendere il 1986 perché venga ribadito e definitivamente sancito il divieto di più mogli, di matrimoni con adolescenti, di matrimoni imposti e di onerose doti matrimoniali per la donna.

Eppure, dopo oltre venti anni, tali pratiche non sono scomparse. Nel mondo rurale persistono le spose bambine, continuano i genitori a combinare i matrimoni delle figlie (magari con il ricorso a scaltri sensali), riaffiora il concubinato e questo non solo nelle campagne. È infatti la città, che pur ha favorito l'emancipazione femminile, ad evidenziare i mali sociali e, paradossalmente, ad esaltare la prevaricazione maschile. Qui si vanno diffondendo locali perennemente affollati come "le birrerie con abbraccio", dove si consentono ai numerosi avventori licenze con le ragazze di servizio, i karaoke che mascherano la possibilità di incontri intimi, le case di prostituzione tornate a prosperare come in passato, soprattutto a Saigon, la corrotta Babilonia d'Oriente. Per non dire dell'alcolismo, della droga (eroina), del gioco d'azzardo, della criminalità giovanile, altre piaghe prevalentemente maschili, di cui si fa carico la donna, sia quando colpiscono il marito (cui è consentito picchiare la moglie), sia quando ne sono vittime i figli o i fratelli. L'ondata di crescente liberismo economico si è accompagnata ad un allentamento del controllo pubblico e la legge della convenien-



Fig. 5.  
Risicoltura di montagna  
nei dintorni di Sapa.

za si è trasferita dall'economia alle relazioni sociali, dando fiato ad antichi malanni in cui la donna sembra pagare il prezzo più alto e che in una valutazione più ampia, estesa ad esempio alla corruzione dell'apparato statale (assurta a sistema, quale integrazione di stipendi inadeguati) o alla generalizzata evasione fiscale, sembra esaltare le ineguaglianze tra sessi, tra classi e implicitamente la sconfitta del socialismo e il divario crescente tra ideologia politica e paese reale.

*Le prime parole che udirono le sue piccole orecchie, al di là del suo primo vagito, furono quelle della levatrice che diceva «Soffocatela», ma Huyen [la madre] le diede una lezione di umanità e si guardò bene dal farlo. In Oriente lei viaggiò attraverso strade che portavano dentro l'animo dell'uomo, ne conobbe il cuore e lo spirito. In Occidente ne conobbe il cuore e la mente, e scoprì le strade che portavano tra le stelle.*  
(Le Ly Ayslip – Jay Wurts, p. 395)

## BIBLIOGRAFIA

- AYSLIP LE LY, WURTS JAY, *Quando il cielo e la terra cambiarono di posto*, Milano, A. Mondadori, 1993.  
BRANCATO M., "Città d'Asia", *Documenti geografici*, Dipartimento di Storia, Sezione di Geografia, Università di Roma Tor Vergata, 2007, pp.5-24.  
GIORDANA E., "Vietnam, Laos, Cambogia: il delta della guerra", in CORNA PELLEGRINI G. (a cura di), *Estremo oriente*, Milano, Unicopli, 1995  
GOUROU P., *La terra e l'uomo in Estremo Oriente*, Milano, F. Angeli, 1972.  
REZOAGLI S., *Il Vietnam verso il futuro. Economia e società dal 1975 al 2000*, Milano, F. Angeli, 2000.  
RICCIARDI S., "Good morning Vietnam! Buon giorno Cambogia!", *Ambiente, Società, Territorio. Geografia nelle scuole*, 46 (2001), pp.38-41

Urbino, Dipartimento di Psicologia  
e del Territorio dell'Università Carlo Bo;  
Sezione Marche